

Rassegna Stampa

di Mercoledì 25 settembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
35	Corriere della Sera	25/09/2019	<i>GRANDI OPERE AL PALO: MANCANO 77 COMMISSARI PER SBLOCCARE I LAVORI (F.Savelli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
29	Il Sole 24 Ore	25/09/2019	<i>APPALTI PUBBLICI SEMPRE AL TRIBUNALE DELLE IMPRESE (A.Porracciolo)</i>	4
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2019	<i>SCELTE CORAGGIOSE PER LA CYBER SECURITY (A.Profumo)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	25/09/2019	<i>Int. a S.Patuanelli: PATUANELLI: INCENTIVI A INVESTIMENTI VERDI IMPRESA 4.0 TRIENNALE (C.Fotina)</i>	6
Rubrica Economia				
7	Corriere della Sera	25/09/2019	<i>LA SPESA DELLO STATO CONTINUA A CORRERE IN 2 ANNI SALITA DEL 5% (F.Fubini)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
24	Il Sole 24 Ore	25/09/2019	<i>ADEGUATA VERIFICA SEMPLIFICATA PER GLI AVVOCATI (V.Vallefuoco)</i>	12
Rubrica Università e formazione				
31	Il Sole 24 Ore	25/09/2019	<i>BREVI - MECCATRONICA, NASCE LA RETE DI SCUOLE (C.Tucci)</i>	13
Rubrica Professionisti				
6	Il Sole 24 Ore	25/09/2019	<i>SCIOPERO, IL GOVERNO PRONTO A INCONTRARE I PROFESSIONISTI (F.Micardi)</i>	14
Rubrica Estero				
32	Corriere della Sera	25/09/2019	<i>UNA LEZIONE DI DIRITTO PER I POLITICI BRITANNICI (S.Cassese)</i>	15

Infrastrutture

di Fabio Savelli

Grandi opere al palo: mancano 77 commissari per sbloccare i lavori

MILANO Chiamiamolo serenamente «Blocca cantieri». Di cantieri sbloccati — formula di marketing politico sotto forma di decreto del precedente governo — siamo a quota zero. Con due eccezioni: la Napoli-Bari che, non a caso, annovera l'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, come commissario. E il terzo Valico di Genova, che ha previsto il rientro di Marco Rettighieri nel ruolo di regista dell'alta velocità ferroviaria tra la città ligure e Milano. Per il resto è nebbia fitta e certo il passaggio di consegne tra i due governi — con il relativo avvicendamento al timone del dicastero delle Infrastrutture tra Danilo Toninelli e Paola De Micheli — non ha giovato ad accelerare l'iter.

Potremmo chiamarlo il gioco dell'oca delle grandi opere. L'annuncio del decreto «Sblocca cantieri» è di febbraio scorso. A conti fatti, spiega l'Ance (l'associazione dei costruttori), arriveremo almeno a febbra-

io 2020 per vedere qualche scavo qua e là. Ora siamo al punto zero. Cioè a una lista di 77 «opere prioritarie» che Toninelli aveva spedito all'ex ministro del Tesoro, Giovanni Tria, poco prima che cadesse il governo. Valore dei cantieri: 38 miliardi. Per un buon 60% con due stazioni appaltanti che dovranno redigere i bandi di gara e scegliere i committenti: Anas e Rete ferroviaria italiana, entrambe sotto la capogruppo Ferrovie dello Stato. Questa lista ora è sul tavolo della De Micheli (Pd) che potrebbe aggiornarla. Fonti vicine al Mit dicono che sta lavorando per «accelerare l'iter ascoltando i territori e le altre forze di maggioranza». Ma il tempo stringe. Perché entro il 15 dicembre il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dovrà stendere il decreto definitivo con le opere da riavviare. Nel mentre ci sono però diversi passaggi tecnici.

1) La De Micheli, una volta

ascoltati i territori, invierà la lista al nuovo ministro del Tesoro, Roberto Gualtieri, che potrebbe non dividerla introducendo ulteriori correzioni; 2) Il testo, una volta condiviso, poi dovrà finire sul tavolo di Conte che stilerà una bozza di decreto da dibattere alla Camera e al Senato nelle commissioni parlamentari competenti. Il documento poi tornerà a Conte per il decreto finale. Finito qui? Magari.

Da quel testo — su cui giuriamo ci saranno confronti serrati sulle opere da «accendere» come l'alta velocità ferroviaria Brescia-Verona-Padova per non aprire un pesante scontro con il Nord a trazione leghista che la invoca a gran voce — la De Micheli proseguirà scegliendo i commissari. Cioè 77 commissari, selezionati di concerto col Tesoro, tra alti dirigenti di Ferrovie, Anas ed accademici esperti di infrastrutture. Chi li nominerà? Sempre Conte.

Senza contare un velato conflitto di interesse, segnala-

to da Ance. I commissari li avallerà il Tesoro, azionista di controllo di Cassa depositi. Socio futuro di Salini Impregilo, il general contractor che potrebbe spuntarla in tutte le gare. Ance si augura siano trasparenti, non come il bando di gara per il nuovo ponte Morandi, in cui si è andato in deroga al codice degli appalti e alla normativa comunitaria per dare a Genova un viadotto nel più breve tempo possibile.

Quel che è interessante notare è un altro aspetto. Cioè la differenza tra gli investimenti annunciati dall'Anas nel contratto di programma 2016-2018 e quelli effettivamente realizzati. Nel 2018 ad esempio è stato realizzato soltanto il 33% delle opere promesse. Nel 2017 il 44%. Un divario nell'arco di tre anni di quasi 5 miliardi tra gli annunci e la realtà. I motivi sono molteplici. Le risorse destinate ad Anas e Rfi sono stabilite dalle leggi di Bilancio, ma spesso la ripartizione è complessa. E poi serve il via libera di Corte dei conti e Cipe. Passano anni. Senza uno

scavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

La nuova ministra dei Trasporti Paola De Micheli (Pd). Ha rilevato il dicastero fino a poco tempo fa guidato da Danilo Toninelli



Appalti pubblici sempre al Tribunale delle imprese

SEZIONI SPECIALIZZATE

Anche se il contratto è stato stipulato prima dell'entrata in vigore del Codice

Antonino Porracciolo

Le controversie in materia di appalti pubblici rientrano sempre nella competenza della sezione specializzata in materia di impresa. Si tratta di attribuzione inderogabile, che vale anche per i contratti stipulati prima dell'entrata in vigore delle norme del codice dei contratti pubblici, contenute nel Dlgs 163/2006. È quanto afferma il Tribunale di Roma (giudice Guido Romano) in un'ordinanza del 27 maggio.

Il provvedimento è stato pronunciato a conclusione di un giudizio promosso da una Srl contro l'Anas per ottenere il pagamento di 70mila euro, a saldo per lavori relativi a un contratto stipulato nel 1993. L'azienda resistente ha eccepito l'inammissibilità della domanda perché avanzata nelle forme del rito sommario di cognizione (articolo 702-bis del Cpc), consentito

solo nelle cause in cui il tribunale giudica in composizione monocratica. Il che, aggiungeva l'Anas, non ricorreva nel caso in esame, giacché le liti in materia di appalti pubblici sono riservate, in base all'articolo 2 del Dl 1/2012, alle sezioni specializzate in materia di impresa. La Srl ha allora replicato che il contratto era relativo a un bando pubblicato prima dell'entrata in vigore del codice dei contratti pubblici.

Nell'accogliere l'eccezione di rito, il giudice ricorda che, come disposto dall'articolo 3 del Dlgs 168/2003 nel testo riscritto dal Dl 1/2012, le sezioni specializzate sono competenti per le cause che riguardano contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria. Si tratta di contratti – si legge nell'ordinanza – nei quali il committente può essere non solo una pubblica amministrazione, ma anche un soggetto privato, quando, «per la natura dell'opera da realizzare e per la connessa presenza di finanziamenti pubblici», venga in rilievo il pubblico interesse.

Il tribunale osserva quindi che la Cassazione (sentenza 6327/2017) ha affermato che sono disciplinati dal Dlgs 163/2006 solo i contratti relativi a bandi pubblicati successiva-

mente alla data di entrata in vigore dello stesso decreto, e quindi non rientrano nella competenza delle sezioni specializzate gli accordi firmati prima di quella data.

Tuttavia, prosegue il Tribunale di Roma, l'articolo 2 del Dl 1/2012, che ha istituito il tribunale delle imprese, non contiene alcun richiamo al Dlgs 163/2006. Inoltre, già prima di quell'anno erano state introdotte le soglie di rilevanza comunitaria, in attuazione di tre direttive Ue; dunque – conclude il giudice – a esse «deve necessariamente farsi riferimento per l'individuazione della competenza della sezione specializzata in materia di impresa».

Nel caso in esame, l'appalto in discussione, assegnato con contratto del 1993, era superiore alla soglia di rilievo comunitario, e quindi rientrava «nell'ambito di applicazione del Dlgs 406 del 1991» (contenente norme di attuazione della direttiva 89/440 in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici). Così il tribunale, affermata la competenza della sezione specializzata in materia di impresa, ha dichiarato inammissibile il ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIGITALE

VERSO L'INDIPENDENZA DIGITALE

**SCELTE
CORAGGIOSE
PER LA CYBER
SECURITY**

**SCELTE CORAGGIOSE
PER RAFFORZARE
LA CYBER SECURITY**

di **Alessandro Profumo**

di **Alessandro Profumo**

In questi ultimi mesi, a livello nazionale ed europeo, sta crescendo sempre di più la consapevolezza della necessità di sviluppare una vera "indipendenza digitale". Un'evoluzione ormai imprescindibile, una grande opportunità, che però impone delle decisioni chiare. E il momento delle scelte è oggi.

— Continua a pagina 20

ne e la sinergia tra i diversi stakeholder nazionali ed internazionali può abilitarle.

Horizon 2020, PESCO (Permanent structured cooperation), Edf (European development fund) e *policy* come Nis (Network and information systems) e Gdpr (General data protection regulation) sono alcuni degli strumenti europei che hanno promosso e rafforzato la collaborazione tra le diverse organizzazioni, con importanti risultati.

L'Italia, sfruttando anche un efficace modello di collaborazione pubblico-privato per la definizione di aree di potenziale vulnerabilità e eccellenze tecnologiche esistenti, è arrivata, forse prima di altri, alla definizione di un "perimetro cibernetico nazionale", cioè all'individuazione di quanto di più cruciale per la vita di una Nazione, garantendo protezione cittadini, imprese e istituzioni.

Molto quindi è stato fatto, ma il percorso da fare è ancora lungo. Vincere la sfida della *cyber security* non solo ci permetterà di proteggere quello che abbiamo oggi, ma è condizione fondamentale per creare solide basi di una reale indipendenza digitale. Solo operando oggi scelte corrette e coraggiose saremo in grado di sviluppare e valorizzare quelle competenze che renderanno possibile una crescita economica e sociale, attraverso la diffusione in sicurezza di tecnologie e servizi del futuro.

Amministratore delegato di Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

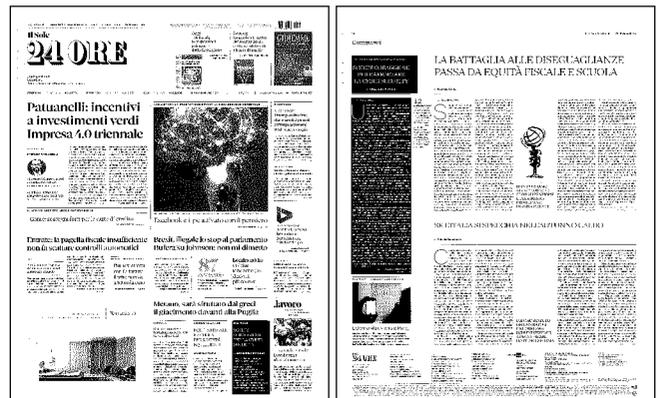
— Continua da pagina 1

Un recente documento dello European political strategy center sull'autonomia strategica nell'era digitale, sostiene che sono tre le dimensioni indispensabili per perseguirla: la dimensione industriale, quella operativa e quella politica - strettamente correlate tra di loro. In questo contesto, Leonardo - tra i principali attori europei nelle tecnologie, nei servizi e nell'innovazione per applicazioni di sicurezza - è certamente pronta a fare la sua parte. Tuttavia, l'industria non può collaborare in modo efficace o creare strumenti per gestire le nuove criticità se i meccanismi per la cooperazione non sono disponibili, o le priorità non definite.

Se l'Europa vuole essere all'avanguardia in questa sfida, non sarà sufficiente fornire strumenti e finanziamenti di ricerca e sviluppo, o realizzare politiche per far fronte alle esigenze di sicurezza. È necessario decidere ora le sue reali necessità in termini di autonomia strategica, guardando a un futuro fatto di tecnologie digitali e intelligenza artificiale e, conseguentemente, di nuovi modelli industriali e produttivi, nuovi servizi e nuovi benefici per i cittadini, che comporteranno una forte intrinseca vulnerabilità. La gestione di tale vulnerabilità non potrà essere delegata al singolo, sia esso cittadino o impresa.

È proprio di questi giorni il nuovo tentativo annunciato da Francia e Germania di creare insieme una infrastruttura "sovrana" di matrice europea, per gestire i dati in Europa, invece che in Usa o in Cina. Pur non rappresentando la prima iniziativa volta a ricostruire un'indipendenza digitale europea, è fondamentale - per avere successo - che tali attività vengano condivise in modo ampio.

Si deve prendere atto che nel mondo digitale ciò che guida sono i servizi, intesi come un insieme di diverse infrastrutture ed applicazioni. Non è un singolo asset a creare indipendenza o una singola applicazione a garantire sicurezza, ma solo la cooperazio-



Patuanelli: incentivi a investimenti verdi

Impresa 4.0 triennale

INTERVISTA

STEFANO PATUANELLI



«Il settore dell'auto è in seria difficoltà: convocherò quanto prima un tavolo»

«Per il Ceta resta un no categorico da parte del M5S se c'è il rischio glifosato»

Nella sua prima intervista da ministro dello Sviluppo economico, partendo da investimenti e politiche "green" Stefano Patuanelli anticipa le linee guida del dicastero e le proposte per la legge di bilancio. Gli incentivi fiscali del piano Impresa 4.0, dall'iperammortamento al credito di imposta per la ricerca e sviluppo, saranno rinnovati con un orizzonte temporale non più annuale ma stabile, o comunque di almeno tre anni. Contemporaneamente le misure saranno rimodulate in una visione legata al "Green New Deal". L'obiettivo, dice il ministro, è valorizzare «gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale». A giorni sarà convocato il Tavolo per la Transizione 4.0 e gre-

en economy con le parti sociali. Patuanelli frena poi sul decreto clima se questo dovesse comportare uno «shock per le imprese» ed esclude una tassa sui biglietti aerei. Il ministro affronta anche il tema della crisi dell'auto: «Il settore è in una seria difficoltà ciclica, convocherò quanto prima un tavolo per individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza». Restano le divergenze di vedute rispetto al Pd su un trattato di libero scambio cruciale per le esportazioni: l'accordo Ceta con il Canada. «Se avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato che verranno a fare concorrenza alle nostre eccellenze agroalimentari, è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5 Stelle».

Carmine Fotina — a pag. 3

INTERVISTA

Stefano Patuanelli, Ministro dello Sviluppo

«Nei prossimi giorni Tavolo Transizione 4.0 con le parti sociali. Sgravi più alti su spese green e filiere ma sconto Ue difficile già nel 2020. Tensioni con il Pd sul libero scambio? Per il Ceta resta il no categorico dal M5S se ci sono rischi»

«Incentivi 4.0 su tre anni, subito vertice sull'auto»

Carmine Fotina

ROMA

Per il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il Consiglio Ue di ieri è stato il debutto a Bruxelles. Su un tema, la transizione energetica, che sarà centrale nelle scelte di politica industriale anche in Italia. Nella sua prima intervista, partendo proprio da investimenti e politiche "green", Patuanelli anticipa le linee guida del dicastero e le proposte per la legge di bilancio.

Il programma di governo al capitolo industria e imprese sembrava piuttosto timido. Che cosa conterrà la manovra su questi temi?

Non sono affezionato ai proclami, il capitolo industria sarà al centro della nuova legge di bilancio perché è al centro del sistema Paese, essendo la sua spina dorsale. Non amo parlare del chi e del cosa, ma del come, del metodo: la programmazione sarà all'insegna dell'ascolto e del confronto con i cosiddetti corpi intermedi, associazioni di categoria e sindacati in primis. In legge di bilancio confermeremo tutti gli strumenti che hanno spinto l'economia reale incontrando il favore delle imprese; li renderemo strutturali o comunque con un periodo minimo di tre anni. Rivedremo ciò che deve essere corretto e valuteremo con il MEF i margini per nuove misure a sostegno della crescita, soprattutto in chiave green economy dato anche l'alto moltiplicatore economico.

Come cambierà il piano Impresa 4.0? Saranno confermati iperamortamento, bonus formazione, credito imposta ricerca?

Sì, il piano ha funzionato e lo shock positivo dato agli investimenti ha segnato un'inversione del trend registrato negli anni precedenti all'introduzione delle misure 4.0. Tuttavia le misure hanno bisogno di essere rimodulate in una visione anche legata al "Green New Deal". Adesso è inoltre necessario fornire certezza a chi fa investimenti: è difficile per un imprenditore rincorrere il rinnovo delle agevolazioni a ogni legge di bilancio. C'è bisogno della garanzia legata alla stabilità. Al momento stiamo lavorando su ogni misura così da poter assicura-

re da una parte la stabilità e contemporaneamente un rinnovo.

Può spiegarci meglio come saranno modificati gli strumenti?

Vorrei coniugarli in una logica di maggiore sostegno alle piccole imprese attraverso l'introduzione di alcune premialità legate all'innovazione nelle filiere o nei grandi progetti, così da arrivare a tutto il tessuto produttivo, anche a quello maggiormente periferico e non solo geograficamente. Altro aspetto è quello della formazione per accompagnare chi lavora nelle fabbriche lungo la trasformazione tecnologica. L'obiettivo è in ogni caso quello di confermare ogni misura, seppur rimodolandola affinché sia più efficace.

Il precedente governo aveva scelto di non convocare la Cabina di regia annuale sul piano e non sembrò un segnale di attenzione. Tornerete su questa decisione?

Tra qualche giorno convocherò il "Tavolo Transizione 4.0" che sarà la sede di confronto permanente, vorrei a cadenza mensile, per discutere le proposte di tutti gli attori del comparto industriale, le associazioni di categoria anche della filiera green, i sindacati. Avrà lo scopo di accompagnare le aziende ed evitare loro gli shock dovuti ai cambiamenti che dovremo fronteggiare. Perché oltre alla sostenibilità ambientale abbiamo il dovere di garantire anche la sostenibilità sociale e quella economica. Una sorta di Tavolo Pmi ma a lunga gittata, è urgente confrontarsi e fare sintesi, mettendo a terra azioni concrete.

Ci spiega concretamente in che cosa consisterà la "svolta verde" andando oltre gli slogan di queste prime settimane di governo?

Vogliamo orientare le misure a sostegno delle imprese verso la green economy, anche all'interno della strategia per l'innovazione. Stiamo lavorando per valorizzare all'interno delle misure esistenti - iperamortamento e credito d'imposta R&S - gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare anche attraverso una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale. Al contempo occorre proseguire il percorso della scorsa legge di bilancio per la mobilità sostenibile e individuare interventi a carattere strutturale per l'efficientamento

energetico degli edifici pubblici e privati. Dobbiamo smettere di considerare l'ambiente solo come un'emergenza, come qualcosa da salvare, da proteggere, come un compromesso a cui scendere. L'ambiente deve diventare una straordinaria occasione di crescita economica, sarà una strada che il Mise percorrerà assieme alle aziende, alle associazioni di categoria, ai sindacati. La Ue, dal canto suo, dovrà fare lo sforzo di tracciare una "Green Rule", mettendo a sistema lo scorporo degli investimenti in sostenibilità ambientale dal deficit degli Stati membri, anche se ritengo che nel 2020 si potrà far qualcosa ma non con grandi margini, l'obiettivo più concreto è per i prossimi anni.

Dopo la frenata di Di Maio, si sente di escludere tasse su biglietti aerei, merendine, plastica?

Come ho detto a Confindustria Vicenza sabato scorso, dobbiamo riavviare a tutti i livelli il rapporto con le associazioni di categoria, con i sindacati. In questo senso le proposte devono essere condivise, non unilaterali. Il fine non è la tassazione delle merendine, ma la ricerca della soluzione per la promozione del cibo sano anche fra i più giovani, per esaltare la tradizione del nostro made in Italy in campo agroalimentare. Parlerò anche di questo venerdì al Villaggio Coldiretti. Quanto alla tassa sui biglietti aerei mi sento di escluderla.

I dati segnalano una profonda sofferenza dell'industria dell'auto. Ma nell'ultimo anno il tema non è parso al centro dell'attività del ministero. Ha in mente iniziative?

Il settore è in una seria difficoltà ciclica, convocherò quanto prima un tavolo al ministero per individuare gli strumenti più adatti a contenere e se possibile invertire la tendenza. Anche per questo settore siamo dinanzi a un momento di transizione importante, che come Stato dobbiamo accompagnare. L'ecobonus è stato uno stimolo efficace come testimoniano i dati sulle immatricolazioni dei veicoli elettrici e ibridi, ma è chiaro che serve fare di più. Farò delle proposte concrete solo dopo aver incontrato gli attori del comparto, per evitare speculazioni.

Il decreto Clima preannuncia tagli ai sussidi, ma tra questi ci sono anche

misure sui costi dell'energia per l'industria. E prefigura la rottamazione auto senza incentivi per nuove vetture. Non teme contraccolpi?

Il decreto Clima non è stato ancora discusso in Consiglio dei ministri. Ciò che si è detto sul testo è tendenzialmente impreciso, in quanto le bozze circolate non erano definitive. Il nostro capo politico Luigi Di Maio è comunque stato molto chiaro e condividendo la sua analisi sulla gradualità delle misure. Dobbiamo evitare qualsiasi tipo di shock per le imprese, non dimentichiamoci mai che sono le nostre Pmi, i nostri imprenditori, a dare la linfa vitale e a rendere ancora solido il futuro di questo Paese.

Le crisi aziendali sono state una spina nel fianco del suo predecessore Di Maio. C'è un numero ufficiale e aggiornato dei tavoli aperti?

È stata fatta questa domanda almeno un migliaio di volte negli ultimi sei mesi. Sembra che prima non esistessero, ma si chiamano tavoli permanenti proprio perché riguardano aziende che sono sotto il monitoraggio ministeriale anche da 10 anni in alcuni casi. I tavoli ufficiali conteggiati a luglio 2019 sono 146, e proprio per la loro natura questo numero è in linea con il benchmark degli anni passati, quando tra 2014 e 2018 si sono sempre aggirati tra i 140 del 2016 e i 167 del 2014.

In media solo una crisi su tre si risolve. Per molti al Mise mancano competenze e organizzazione per gestire questi dossier...

Al Mise l'anno scorso è stata innanzitutto strutturata una vera e propria task force che finora non esisteva, che collabora con le unità di crisi regionali e tutte le altre istituzioni. Grazie inoltre al decreto imprese questa sarà rafforzata con risorse e strumenti. Mi lasci aggiungere che ho sempre trovato ingiusta la "politicizzazione" della crisi di un'azienda e la "spettacolarizzazione" della frustrazione dei lavoratori come è spesso accaduto negli ultimi tempi. Oggi, quando si parla di crisi aziendali, servirebbe innanzitutto più rispetto da parte di tutti. Lo dico senza alcuna retorica: si parla della vita delle persone.

Il Pd bocciava come "nazionalizzazione vecchio stile" la maggioranza pubblica per Alitalia. Ora invece siete in sintonia?

Si tratta di un'operazione di mercato che il Governo ha solo favorito garantendo una partecipazione diretta del MEF e indiretta con FS. Ci tengo però a ribadire che il Mise ha il compito di vigilare sull'attività della gestione commissariale, non certo quello di indirizzare le trattative. Attendiamo fiduciosi che si chiuda il piano di rilancio industriale, poi lo discuteremo

con le parti sociali. Basta annunci, l'unica priorità è rilanciare la compagnia con un'operazione di sistema. E ad ogni modo l'offerta dovrà essere presentata entro il 15 ottobre, un rinvio non è ipotizzabile.

Dal Pd vi divide anche il giudizio sui trattati di libero scambio. Resta il no al Ceta, l'accordo Ue-Canada?

Tema complesso di cui si occuperanno il nostro capo politico, il premier Conte e la diplomazia della Farnesina, potenziata dal trasferimento delle competenze sull'export dal Mise agli Esteri. Se con il Ceta avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato che verranno a fare concorrenza alle nostre eccellenze agroalimentari, è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5S.

Non la preoccupa il ridimensionamento del suo ministero con il passaggio alla Farnesina del commercio estero?

No, è una scelta strategica per il sistema Paese. Il Mise manterrà il concerto sul piano Made in Italy, la supervisione dell'Ice assieme alla Farnesina e quella sulle Camere di Commercio. Ma un ruolo più attivo della diplomazia sull'internazionalizzazione delle imprese potrà fare la differenza in alcuni mercati difficili - pensiamo alla firma dell'MoU sulla Via della Seta - ed emergenti, come l'India.

® RIPRODUZIONE RISERVATA



A capo del Mise Stefano Patuanelli, Triestino, classe 1974, al ministero dello Sviluppo economico è subentrato a Luigi Di Maio. Ingegnere edile, è stato presidente del gruppo Movimento 5 Stelle al Senato

L'AGENDA DEL MISE

1

ALITALIA

Niente rinvii oltre il 15 ottobre

Le divergenze con il Pd
 Il Pd bocciava come "nazionalizzazione" il controllo pubblico. «Un'operazione di mercato che il Governo ha solo favorito con partecipazione diretta del MEF e indiretta con FS»

2

PIANO IMPRESA 4.0

Misure strutturali o almeno triennali

Le conferme
 Sulle principali misure, dall'iperammortamento al bonus formazione al bonus R&S, l'obiettivo è renderle strutturali o comunque almeno triennali

3

GREEN ECONOMY

Sgravi fiscali più alti per le spese verdi

Nuovo meccanismo
 Iperammortamento e credito d'imposta R&S valorizzeranno gli investimenti su sostenibilità ed economia circolare con una maggiore premialità in termini di incentivo fiscale

4

IL DECRETO CLIMA

La doppia partita su energia e auto

La frenata del ministro
 Il decreto Klima preannuncia tagli del 10% ai sussidi ambientalmente dannosi. «Si al provvedimento solo senza shock per le imprese», dice Patuanelli

5

CRISI AZIENDALI

I tavoli al Mise a quota 146

Il monitoraggio
 Secondo i dati forniti da Patuanelli i tavoli ufficiali conteggiati a luglio 2019 sono 146. Tra 2014 e 2018 si sono sempre aggirati tra i 140 del 2016 e i 167 del 2014.

6

EXPORT E AGRICOLTURA

No al Ceta se c'è il pericolo glifosato

L'accordo con il Canada
 «Se con il Ceta avremo un'invasione di prodotti a base di glifosato - dice il ministro - è chiaro che resterà un categorico no da parte del Movimento 5S».

7

COMMERCIO ESTERO

Il Mise perde la governance

«Più chance in Cina e India»
 Patuanelli non si è opposto allo spostamento del commercio estero dal Mise alla Farnesina. Ma parla di «scelta strategica per il sistema Paese», ad esempio su mercati come Cina e India

“

LE CRISI

I tavoli al Mise sono 146, ma non è un boom rispetto agli anni scorsi. Strumenti ad hoc per risollevarlo il settore auto

“

DECRETO CLIMA E TAGLI AI SUSSIDI

Avanti solo senza shock per le imprese. No a tassa sui biglietti aerei. Le merendine? Promuoviamo il cibo sano



La spesa dello Stato continua a correre

In 2 anni salita del 5%

Nel governo manca una figura deputata al controllo

L'analisi

di **Federico Fubini**

I conti pubblici

Tra 2019 e 2021, le uscite correnti sono più alte di 48 miliardi delle stime di 18 mesi fa

Con poco tempo e molti miliardi da trovare per far tornare i conti, Roberto Gualtieri deve aver studiato ogni riga delle previsioni e dei saldi lasciati dai governi di prima. C'è un dato di spesa pubblica che potrebbe aver fatto sobbalzare il ministro dell'Economia alla scrivania: nei tre anni fino al 2021, le uscite correnti dello Stato risultano più alte di 48,7 miliardi rispetto a quanto stimato per lo stesso periodo appena diciotto mesi fa.

Naturalmente si tratta del risultato cumulato nel triennio, non di ogni singolo esercizio, ma è quanto risulta dal confronto dei Documenti di economia e finanza, o Def, pubblicati nell'aprile del 2018 (governo di Paolo Gentiloni) e in quello del 2019 (primo governo di Giuseppe Conte). In sostanza la spesa corrente quest'anno sarà più alta di

una decina di miliardi rispetto a quanto sembrava possibile diciotto mesi fa; quindi in ciascuno dei prossimi due anni sarà superiore di circa venti. È il punto di partenza che rende così difficile far quadrare la Legge di bilancio delle prossime settimane. Se lasciata a se stessa, questa tendenza minaccia di consegnare nel 2021 un debito pubblico che metterebbe in dubbio la tenuta di prezzo dei titoli di Stato e il precario equilibrio dell'economia italiana. Da solo un deficit al 2% del prodotto lordo (Pil) per quest'anno — lo ha previsto ieri Antonio Misiani, viceministro all'Economia — non disinnescava la minaccia.

Da dove vengano quei 48,7 miliardi di spesa corrente in più è noto: in buona parte, dalle pensioni anticipate di «quota 100» e dal reddito di cittadinanza. Ma è proprio questa realtà, che non è destinata a cambiare, a rendere più fragili le altre aree di tensione nella spesa dello Stato. Perché non ne mancano. Misiani ha riconosciuto il lavoro di chi è passato prima al ministero dell'Economia, con una «spending review» da 1,3 miliardi nel 2019. Eppure un'occhiata da vicino alle voci di uscita rivela dinamiche sorprendenti: in gioco c'è il modo in cui le amministrazioni pubbliche gestiscono gli appalti, smaltiscono i rifiuti o intrattengono rapporti con

una miriade di società partecipate a livello locale.

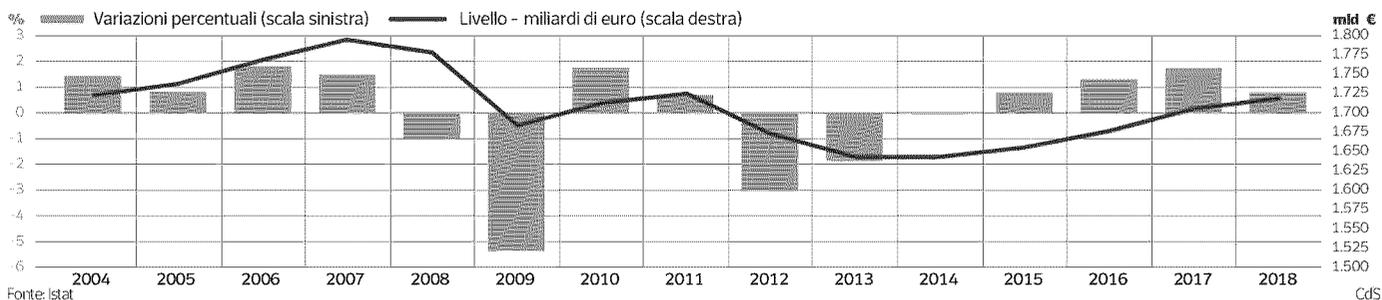
I numeri suggeriscono che non tutto è a posto, né tutto sembra sempre sottoposto uno stretto controllo di gestione. Soprattutto, un lavoro di monitoraggio e cesello sulla spesa nei prossimi anni diventa decisivo per garantire quella che serve: assistenza alle famiglie, sanità, istruzione, ricerca. Senza un impegno del governo su questo fronte, non è scontato che gli equilibri attuali possano reggere.

La spesa per «consumi intermedi» dello Stato, quella per l'acquisto di beni e servizi, è salita di 7,2 miliardi di euro da fine 2016 a fine 2018: sono aumenti del 2,6% all'anno su un portafoglio che da vale circa 140 miliardi, quasi un quinto di tutte le uscite pubbliche prima di pagare gli interessi sul debito. Non tutto in queste spese è sbagliato e da eliminare, ovviamente. Negli anni scorsi c'era stata una compressione, quindi un rimbalzo era prevedibile. Soprattutto, nei «consumi intermedi» rientrano 33 miliardi della sanità per l'acquisto di costosissimi farmaci contro i tumori o l'epatite C: ma comprarli giustifica un aumento degli esborsi da mezzo miliardo, mentre la fattura degli acquisti di beni e servizi dal 2017 sale sette volte di più ogni anno. Lo Stato non pubblica una contabilità per funzioni, ma dietro l'esplosione di questi

costi emergono alcuni principali sospetti: i contratti di servizio a mille, spesso inefficienti partecipate pubbliche locali; e i rifiuti urbani, a caro prezzo spediti all'estero o in altre regioni da centinaia di enti privi dei mezzi per smaltirli. Non è solo con l'inquinamento che l'assenza di inceneritori e altri impianti presenta il conto agli italiani.

Ne deriva una sfida per il governo: la spesa pubblica complessiva (al netto degli interessi sul debito) sta salendo del 2% all'anno fino al 2022, secondo l'ultimo Def; ma ciò resta vero solo a patto che la dinamica degli acquisti di beni e servizi freni drasticamente rispetto agli ultimi due anni. Per garantire gli equilibri del bilancio, la fattura dei «consumi intermedi» dovrebbe più che dimezzare il proprio ritmo di crescita nominale dal 2,6% all'uno per cento annuo. In caso contrario la spesa pubblica (sempre al netto degli interessi) rischia di aumentare in proporzione all'economia italiana. Servirebbe dunque un'idea di dove mettere le mani. Servirebbe un'idea dei servizi pubblici che occorrono e di come fornirli con efficienza. È necessario un commissario alla «spending review», ma non basta: servirebbe un'idea politica di come lo Stato funziona per i cittadini, specie i più deboli, senza sprecare le proprie risorse.

Il Pil Andamento in valori assoluti e variazioni percentuali



La parola

NADEF

L'acronimo Nadef indica la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza. Quest'ultimo stima l'andamento degli indicatori fondamentali dell'economia e della finanza pubblica nel medio termine. Va approvato dal Parlamento e inviato a Bruxelles entro il 30 aprile. La Nadef viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni. Entro il 20 ottobre, il governo deve presentare alle camere la Legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE TECNICHE DEL CNF

Adeguata verifica semplificata per gli avvocati

**Profilatura della clientela
in base alla tipologia
di assistenza richiesta**

Valerio Vallefucio

Le regole tecniche antiriciclaggio per gli avvocati appena approvate dal Cnf (si veda il Sole 24 Ore di ieri) richiamano un documento contenente criteri e metodologie di analisi e valutazione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, con particolare riferimento all'adeguata verifica semplificata della clientela. Il documento offre una serie di indicazioni con un percorso guidato e modulistica che dovrebbero aiutare l'avvocato a contestualizzare il rischio, in vista dell'adempimento degli obblighi di adeguata verifica della clientela, che il legislatore sia nazionale che europeo ha mancato di disciplinare nel dettaglio.

L'allegato enuclea una serie di fat-

tori indicativi di una situazione di basso rischio, in presenza dei quali l'avvocato potrebbe limitarsi a porre in essere misure semplificate di adeguata verifica, con notevole risparmio di tempo e risorse. Taluni di questi fattori hanno riguardo alla "qualità" dei soggetti coinvolti nell'operazione. Il suggerimento è quello di continuare a prendere per buono l'elenco dei soggetti considerati automaticamente a basso rischio di riciclaggio (banche, Poste, istituti di moneta elettronica ecc.), già contenuto nel testo originario del decreto antiriciclaggio ma non riproposto dal testo riformato.

Autovalutazione del rischio, profilatura e identificazione del cliente e del titolare effettivo (in caso di cliente persona giuridica) sono alla base della corretta contestualizzazione del rischio. L'allegato offre in appendice schemi che l'avvocato potrà utilizzare rimanendo libero di adattare ciascun modello alle proprie esigenze. Si sottolinea, però, che gli

schemi proposti non devono intendersi in alcun modo vincolanti.

Rispetto all'autovalutazione del rischio, l'allegato propone un documento inteso a valorizzare, secondo le indicazioni della legislazione antiriciclaggio, un approccio basato sul rischio. In coerenza con questo approccio si suggerisce di procedere all'analisi della tipologia di clientela in un certo arco di tempo (ad esempio, 12 mesi) sotto il profilo dell'area geografica di provenienza e di tipologia di assistenza. Quanto alla profilatura del cliente il percorso guidato proposto mira ad agevolare l'avvocato nell'identificazione dei possibili rischi legati all'instaurazione del rapporto o all'esecuzione della prestazione professionale facendo riferimento sia ai clienti persone fisiche sia ai clienti persone giuridiche o enti. L'appendice 3 riporta una casistica di fattispecie ad alto rischio individuando quelle che ad avviso del Cnf possono essere situazioni reali in cui escludere l'applicazione delle misure semplificate.



59**IN BREVE****ISTRUZIONE TECNICA**

Meccatronica, nasce la rete di scuole

Si chiama M²A, ed è la prima rete nazionale di istituti tecnici e Its strettamente legata ai settori "core" di Industria 4.0, vale a dire meccanica, meccatronica e automazione. Nasce questa mattina a Roma, al ministero dell'Istruzione, con l'obiettivo di rilanciare queste scuole, facendole conoscere, da vicino, a famiglie e studenti e avvicinarle, ancor di più, a imprese e territori. Sono una sessantina, 59 per la precisione, dalla Lombardia alla Sicilia, i primi istituti (i tecnici del settore tecnologico, indirizzi meccanica, meccatronica, energia ed elettronica ed elettrotecnica) ad aderire alla rete (capofila è l'istituto Paleocapa di Bergamo, guidato dal preside Imerio Chiappa).

Nei prossimi 5 anni circa 140 mila studenti usciranno dai percorsi di istruzione tecnica di questo indirizzo, di cui 65 mila dagli

GLI ISTITUTI

Dalla Lombardia alla Sicilia sono i primi istituti coinvolti. In 5 anni circa 140 mila studenti usciranno dagli indirizzi tecnici interessati, si accorcia il gap con il lavoro

indirizzi meccanica, meccatronica, energia e 75 mila circa da quelli di elettronica ed elettrotecnica; e «la scommessa è quella di facilitare la transizione tra scuola e mondo del lavoro - ha spiegato Fabrizio Proietti, dirigente del Miur che si occupa di istruzione tecnica e professionale -. L'istruzione tecnica, oggi, è quella che maggiormente si deve confrontare con l'innovazione tecnologica che sta trasformando le imprese. Non si parte però da zero. Abbiamo istituti all'avanguardia, e credo che la rete M²A riuscirà a mettere a fattor comune le buone prassi organizzative e didattiche per aiutare gli studenti a trovare più rapidamente l'occupazione coerente con il percorso formativo svolto». Non è un mistero infatti che la ma-

nifattura, e in particolare la meccanica, lamenta un forte mismatch, pur offrendo, nei prossimi anni, e sotto la spinta del 4.0, importanti opportunità di lavoro. La filiera "meccatronica-robotica", ad esempio, stima Unioncamere, avrà bisogno da qui al 2023 di circa 90 mila posizioni. Anche il settore della riparazione e della manutenzione esprimerà, nello stesso periodo, una richiesta tra le 19 mila e le 23 mila unità. Le industrie elettriche ed elettroniche, inoltre, apriranno le porte a 2-6 mila lavoratori. Eppure, nonostante gli annunci, molti posti rimangono vuoti. I diplomati nell'indirizzo meccanico-meccatronico considerati "introvabili" sono in aumento: dal 2017 al 2018 si è passati dal 35% al 42 per cento. E ancora troppi pochi ragazzi scelgono gli istituti tecnici.

Ecco, la rete si pone la finalità di invertire rotta. Si punta forte sull'orientamento, per diffondere la cultura del "saper fare" e manifatturiera. Previste anche attività formative per i docenti, con "stage" direttamente in azienda. «La nascita di M²A è una notizia positiva - ha commentato Federico Visentin, vice presidente di Federmeccanica con delega all'Education -. Da sempre siamo favorevoli a un legame più stretto tra le nostre aziende e gli istituti tecnici. Non a caso abbiamo lanciato Traineeship, come modello condiviso di dialogo tra scuola e mondo del lavoro. Sono certo che la nuova rete, dove sono presenti anche istituti tecnici già in contatto con noi, voglia estendere l'esperienza. Bisogna poi rivedere i tagli di ore e fondi all'alternanza. Non servono cifre proibitive, tenendo, invece, conto dell'alto valore che porta con sé la scuola-lavoro di qualità».

— **Claudio Tucci**

® RIPRODUZIONE RISERVATA



800**MILIONI**

La stima delle risorse necessarie per coprire un eventuale rinvio degli Isa sulla base del maggior imponibile emerso lo scorso anno dagli studi di settore

IL TAVOLO CON LE CATEGORIE

Sciopero, il Governo pronto a incontrare i professionisti

Possibile una convocazione già la prossima settimana
Question time da Forza Italia

Federica Micardi

L'apertura dell'agenzia delle Entrate sulla disapplicazione degli Isa in presenza di risultati sotto la sufficienza è sicuramente un primo passo. Potrebbe però non bastare per far rientrare lo sciopero dei commercialisti, che dovrebbe iniziare lunedì 30 settembre e proseguire per otto giorni. I sindacati di categoria, infatti, hanno già dichiarato che non si accontenteranno di un'apertura di dialogo e chiedono risultati concreti. Su questa posizione pesa quanto accaduto nel 2017, dove il primo sciopero dei commercialisti venne revocato, ma le promesse fatte dalla politica non tutte mantenute.

Il vice ministro all'Economia Antonio Misiani ieri ha chiarito che una disapplicazione degli Indici sintetici di affidabilità non è possibile perché avrebbe un impatto sui conti pubblici, ma ha ammesso che ci sono anomalie e disfunzioni e ha lanciato la proposta di sedersi attorno a un tavolo con l'agenzia delle Entrate, il dipartimento delle Finanze e i professionisti per vedere i necessari miglioramenti che potrebbero rientrare nella legge di Bilancio 2020.

Chiara Gribaudo, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera, nel ricordare come il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sia chiamato a risolvere una situazione difficile che ha ereditato dal precedente Governo, parla di una disponibilità del Mef per un confronto e per la ricerca di una soluzione condivisa tra tutte le parti in

causa, «un incontro – anticipa – potrebbe già avvenire la prossima settimana». Difficile che il tavolo si apra prima del 30 settembre, ultimo giorno per effettuare i pagamenti (data prorogata proprio per le problematiche legate all'applicazione degli Isa) e primo giorno di sciopero dei commercialisti. La protesta, ricordiamo, comporterà il pagamento con due giorni di ritardo dell'F24 da parte del professionista e l'astensione dalle udienze nelle Commissioni tributarie per otto giorni.

Intanto le voci che sollecitano la proroga degli Isa vanno aumentando. Dopo l'appoggio arrivato dagli avvocati che hanno deciso di unirsi alla protesta e di disertare anche loro le udienze in Commissione tributaria, dal 1° al 7 ottobre, ieri si è espresso anche il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che ha chiesto di rinviare l'applicazione degli Isa al periodo d'imposta 2019, oppure di utilizzarli ai soli fini statistici e senza valenza tributaria per l'anno d'imposta 2018 o almeno – in caso di loro applicazione – di introdurre una moratoria di un anno di tutte le sanzioni per eventuali errori.

Il Mef si sta muovendo, ma il ministro Gualtieri sul tema Isa ancora non si è espresso pubblicamente. In commissione Finanze alla Camera c'è però un question time in programma oggi pomeriggio. E quella potrebbe essere l'occasione per una risposta da parte del ministero visto che Sestino Giacomoni (Forza Italia), vicepresidente della Commissione, ha depositato un'interrogazione a risposta immediata proprio per sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo alla luce delle problematiche emerse nell'applicazione degli Isa denunciate da più parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE DELLA CORTE SUPREMA

UNA LEZIONE DI DIRITTO PER I POLITICI BRITANNICI

di **Sabino Cassese**

Il Parlamento è sovrano, afferma la Corte suprema britannica. La sospensione dell'attività parlamentare, decisa di fatto dal governo, è illegittima. La decisione governativa è nulla e i presidenti dei due rami del Parlamento possono ora decidere quale seguito dare alla decisione della Corte.

Con una sentenza cristallina, motivata in modo cartesiano, la Corte ha eretto un muro a difesa del Parlamento e dato alla classe politica britannica una grande lezione di diritto, spiegando perché non si può impedire alle due Camere, per un tempo oscillante tra 5 e 8 settimane, di riunirsi, legiferare, discutere le decisioni governative.

Questa decisione farà storia. Non a caso è stata scritta dal presidente (una acuta giurista, che ha insegnato diritto nelle università per 18 anni, prima di fare una carriera nel sistema giudiziario) e dal vi-

ce-presidente della Corte (anch'egli un magistrato con grande esperienza, con radici scozzesi). Invocando precedenti che risalgono a numerosi secoli fa, gli undici giudici costituzionali, con una decisione unanime, hanno stabilito che non esiste un potere illimitato dell'esecutivo (la cosiddetta «prerogative») e che le corti possono controllarne l'esercizio e verificarne i limiti. La sovranità – hanno scritto i giudici costituzionali britannici – spetta al Parlamento, al quale il governo deve rispondere. L'immotivata decisione governativa di sospendere (o di suggerire al monarca di sospendere) l'attività parlamentare, per impedire ai rappresentanti del popolo di svolgere le loro funzioni, è imposta dall'esterno alle assemblee legislative, che non possono pronunciarsi su di essa. Quindi è nulla.

Dalla limpida decisione della Corte suprema britannica si traggono due insegnamenti, il primo relativo al sistema politico – costituziona-

le britannico, il secondo relativo al ruolo delle Corti costituzionali.

Innanzitutto, questa robusta decisione mostra, paradossalmente, le debolezze della Costituzione inglese. Questa non è scritta, ma composta di norme, tradizioni, consuetudini, convenzioni e si presta a continui adattamenti, che sono stati in passato le ragioni della sua forza, ma sono ora all'origine della sua debolezza. Coacervi di norme, riconosciute dalla tradizione come norme superiori, e quindi costituzionali, si prestano malamente a convivere con trattati soprannazionali di portata costituzionale. Il modello britannico, tanto ammirato nel mondo a partire dal 1748, l'anno in cui Montesquieu pubblicò l'«Esprit des lois» (l'esempio da cui il giudice di Bordeaux trasse la teoria della separazione dei poteri), aveva poteri ben poco separati se si ammetteva fino a ieri che una decisione dell'esecutivo potesse sospendere l'attività del legislativo. In

Italia, il potere di sospendere l'attività parlamentare spetta al Parlamento stesso. Solo il Presidente della Repubblica può decidere di sciogliere le Camere, sentiti i loro presidenti, e questo potere è stato esercitato solo quando le Camere non erano in grado di formare una maggioranza e dare vita a un governo. Il prudente uso anche di questo potere dimostra quanto sbagliata fosse la richiesta, avanzata da più parti nell'ultimo mese, di sciogliere il Parlamento dopo la mozione di sfiducia proposta dalla Lega.

L'altro insegnamento che si trae da questa sentenza, accanto a quello che è utile avere una Costituzione scritta, riguarda la necessità di disporre di un organo di correzione quale la Corte costituzionale, e di riconoscere che – come osserva espressamente la Corte britannica – non può esser impedito ai giudici costituzionali di entrare nell'arena politica perché ogni decisione legislativa ha carattere politico e, in questo modo, si creerebbero aree immuni da ogni controllo indipendente.

